

I° INCONTRO

La complessità della Bibbia Cos'è la Bibbia e perché è importante?

Il primo quesito è perché si sia sentita la necessità di proporre un corso biblico. Sulla Bibbia sono stati pubblicati – e continuano a esserlo – innumerevoli studi che hanno preso in considerazione ogni suo aspetto da molteplici punti di vista. La necessità emersa non si correla quindi alla volontà di sviluppare un nuovo percorso esegetico, ma molto più semplicemente all'intento di rendere possibile, per chi lo desideri, un semplice cammino di avvicinamento a un testo che parla della vita e che per la vita di ciascuno può costituire un sostegno fondamentale.

Quale approccio scegliere, allora, per accostarsi alla Scrittura in modo da renderla accessibile epregna di significato? La strada individuata è prima di tutto quella di conoscerla nella sua struttura generale, perché solo ciò che si conosce può essere davvero compreso e approfondito; parallelamente, poi, quella di aiutare a porre al testo le giuste domande, vale a dire le domande cui la Bibbia vuole e sa rispondere, tralasciando tutti quegli interrogativi che si fondano su erronee attribuzioni di significato o pertinenti ad aree prive di effettiva valenza.

Il fine è di arrivare a maturare la consapevolezza che nella Bibbia bisogna entrare, con pazienza e tenacia, permettendole passo dopo passo di insinuarsi nella nostra vita. Adottando auspicabilmente la semplicità di sguardo dei bambini suggerita da Gesù che in loro ha visto la capacità di interrogarsi e, soprattutto, di fidarsi.

Per parlare di Bibbia, un aspetto centrale da affrontare è quello della sua complessità. Comprendere, infatti, che la complessità è una delle sue più importanti caratteristiche ci allontana immediatamente dalla tentazione di percorrere strade semplicistiche e superficiali: la complessità ci rende prudenti e spinge all'adozione di un metodo più analitico, privo di approssimazioni assertive.

Anche se la semplificazione è diventata purtroppo in qualche modo connotativa del nostro tempo - sempre più accelerato e sempre meno meditato -, è proprio la Bibbia, con questa sua peculiarità, a ricordarci che la vita è complessa, che ciascuno di noi è una creatura complessa, che la realtà è fatta di infinite sfumature di senso.

Come nella Scrittura, anche nella persona umana coesistono tanti aspetti ed efficacemente lo sottolinea San Paolo nella Lettera ai Romani: *“Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto (7:15) ... Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio (7:18-19)”*.

Complessità, dunque. E ciò già a partire dal termine: la parola “Bibbia” deriva dal greco antico. In greco è un sostantivo plurale che ha assunto nella sua traduzione una dignità singolare. Il suo significato sarebbe dunque “libri” ed effettivamente di un

complesso di libri si tratta. La nostra Bibbia ne contiene 46 nell'Antico Testamento e 27 nel Nuovo Testamento: in tutto quindi 73, una piccola biblioteca.

Ma la complessità della Bibbia è data anche dalla pluralità delle lingue in cui è stata trasmessa o redatta: per la maggior parte dell'Antico Testamento, la lingua guida è stata l'ebraico; per alcune parti, invece, l'aramaico; il greco ha definito alcuni libri e il Nuovo Testamento.

Sono dunque almeno due gli alvei culturali di provenienza del testo biblico: quello semitico e quello ellenistico, ciascuno con le proprie caratteristiche e differenti retroterra storici, veicolati da modalità espressive diverse per tonalità e retiosignificati. Il processo unificante non può non aver incontrato ogni sorta di ostacoli comunicativi. Ciò nonostante, la Bibbia è stata tradotta in migliaia di idiomi diversi e continua a parlare a tutti: al lettore e alla lettrice che appartengono al mondo della contemporaneità nei luoghi più disparati.

Deve far riflettere che, sebbene racconti la storia di un solo popolo, è riuscita a diventare, pur nei meandri delle lingue, una storia universale. Si può certamente affermare che l'impresa non sia riuscita a nessun altro libro.

La caratteristica della complessità si estende anche alle epoche di composizione dei libri biblici, perché la Bibbia racconta 2000 anni di storia, scritti nell'arco di quattro secoli. E si tratta di una storia a volte travagliata e difficile.

La pluralità caratterizza anche i generi letterari che si incontrano nei vari libri della Scrittura e, frequentemente, persino all'interno di uno stesso libro.

L'Antico Testamento include testi poetici e in prosa, di genere storico e novellistico, epico e sapienziale, ma anche testi legislativi e preghiere e molti altri ancora.

Vi si possono, inoltre, individuare forme letterarie minori, come la parabola, la genealogia, il racconto di visione, il racconto di miracolo, la teofania ossia le manifestazioni sensibili della divinità.

Identificare il genere letterario è essenziale per cogliere correttamente il messaggio di un testo. Per esempio, attribuire un senso storico al racconto di Giona e non cogliere il suo carattere di finzione narrativa, significherebbe non comprendere l'intenzione dell'autore e porterebbe a smarrirsi in domande fuori luogo destinate a rimanere senza risposta.

Non deve inoltre stupire la presenza nell'Antico Testamento di un linguaggio mitico, simile a quello dei popoli del vicino Oriente antico. I racconti della creazione (Genesi 1-11), ad esempio, riecheggiano la famosa Epopea babilonese di Ghilgamesh. E non va dimenticato che i miti aiutano a cogliere la verità primaria, la verità universale, le verità originarie e perenni. Ma bisogna imparare a riconoscerli e a capire che cosa intendano rappresentare.

La Bibbia usa inoltre spesso il simbolismo. Anche questo termine deriva dal greco antico e nel suo significato originario corrisponde a "mettere insieme". Il simbolo dunque fa opera di unità, correla due entità e aiuta a rendere visibile il significato,

come nel caso del simbolo “roccia” utilizzato nei Salmi che rimanda alla saldezza di Dio o del simbolo “luce” che rinvia alla trascendenza e alla vicinanza divine.

La Bibbia dunque è un libro da interpretare e vive nella e della sua interpretazione. Il Talmud – che è uno dei testi sacri dell’ebraismo e il cui nome significa insegnamento, studio, discussione – afferma che il centro delle parole dell’intera Torà è costituito dall’espressione ebraica *darosh darash* (“cercare, cercò”, cioè “fece intense ricerche”) che si trova in Levitico 10,16. L’indicazione è cercare dunque sempre, per una perenne interpretazione.

E l’interpretazione è per sua natura caratterizzata dalla pluralità. Recita propriamente il salmo 62:12: *“Una parola ha detto Dio, due ne ho udite”*.

La tradizione ebraica parla addirittura dei “settanta volti” che la Bibbia presenta e delle molteplici letture a cui ogni versetto si presta.

Anche la tradizione cristiana afferma la stessa cosa. Agostino ricorda infatti ne “La dottrina cristiana” che *“dalle stesse parole della Scrittura ... si ricavano più sensi”* e che *“le medesime parole vengono intese in più modi”*.

Anche nella nostra esperienza è facile verificare la diversità di recepimento del messaggio contenuto nel Vangelo. L’interpretazione è spesso determinata dallo stato d’animo o dal momento che si sta vivendo.

Ogni testo è del resto soggetto a interpretazione, anche se naturalmente possono variare i gradi di difficoltà. Nel caso della Bibbia, ci si trova di fronte a un testo molto antico che alterna passi limpidi a passi oscuri e che è stato tradotto e ritradotto. E, com’è risaputo, le traduzioni sono a loro volta forme interpretative.

Certo oggi, grazie a eccellenti studi scientifici, comprendiamo meglio di un tempo, ma gli studi interpretativi correttamente si perpetuano.

Pluralità e complessità attengono anche ai diversi metodi di lettura della Bibbia: lettura spirituale, pastorale, ecclesiale, storica, scientifica. Anche la *lectio* rappresenta un criterio di approccio.

Un documento del 1993, *“L’interpretazione della Bibbia nella chiesa”*, ne enumera diversi con un positivo apprezzamento di fondo: primo fra tutti il metodo storico-critico, quindi l’analisi retorica, l’analisi narrativa, l’analisi semiotica (fondata sulla scienza generale dei segni), l’approccio canonico, l’approccio che ricorre alle tradizioni interpretative giudaiche. Lo stesso documento dettaglia poi le tipologie di lettura che nascono dalla scena umana: quella sociologica, quella psicologica e psicoanalitica, quella antropologico-culturale. E accanto a queste anche altri criteri di lettura, come quello segnato dalla teologia della liberazione o dall’approccio femminista.

L’unica forma di lettura del testo biblico che viene bocciata in modo impietoso e senza appello è la lettura fondamentalista, definita come muto invito *“a una sorta di suicidio del pensiero”*.

Nel suo discorso di presentazione del documento, Giovanni Paolo II ha messo in guardia dal rischio del fondamentalismo quei cristiani che, mossi da *“una falsa idea di Dio e dell’incarnazione ... hanno tendenza a credere che, essendo Dio l’Essere*

assoluto, ognuna delle sue parole abbia un valore assoluto, indipendentemente da tutti i condizionamenti del linguaggio umano...” (Il regno, Archivio Documenti, 1993, n. 11, pag. 325).

A questo proposito, è importante ricordare che la Bibbia contiene la parola di Dio, ma non è parola di Dio, come invece spesso si sente dire. Nelle letture domenicali si afferma “Parola di Dio”, non “Questa è parola di Dio”.

La “*Dei Verbum*” chiarisce che le Sacre scritture contengono la parola di Dio e si possono dire parola di Dio in quanto ispirate. Un’affermazione, invece, in forma lapidaria apre la porta al fondamentalismo ed esclude ogni forma di interpretazione al di fuori di quella letterale.

In altre parole e cambiando orizzonte semantico, come in un incontro umano è necessario ascoltare l’altro per comprenderlo e dialogare con lui, allo stesso modo l’incontro con la Bibbia esige che si cerchi di ascoltarla e comprenderla, sforzandosi di cogliere il suo modo di pensare.

Il problema non consiste tanto nello scoprire la Bibbia, quanto nel trovare la maniera per entrarvi. Essa infatti ha un fuori e un dentro. La nostra posizione davanti alla Bibbia dipende soprattutto da un atteggiamento di conversione interiore. Perché, proprio in forza della sua complessità, è tante cose insieme: è parola di Dio e parola dell’uomo; è un libro molteplice, ma è anche un unico libro; è un libro di verità, ma anche di contraddizioni; è il libro di un popolo, ma anche un libro per tutti; è un libro di rivelazione e un libro oscuro.

Ma perché è così importante la Bibbia? Due le ragioni sostanziali: è un libro che parla all’umanità e ci svela quel che Dio dell’umanità pensa. Per i credenti, certo, essa rappresenta il linguaggio della fede, ma è universalmente rilevante, perché è il grande codice della nostra cultura a tutti i livelli, compreso quello ecclesiale. Come ha affermato Massimo Cacciari, la Bibbia è un libro-mondo che ha insegnato all’Occidente la leggibilità del mondo stesso.

La complessità della Bibbia risiede anche nella storia che essa racconta. La Bibbia è infatti l’inventrice della storia, anche se non nel senso che oggi viene attribuito al termine. La sua è una storia non ciclica, ma genealogica che descrive avvenimenti storici, letti e interpretati alla luce della fede e successivamente celebrati. Documenta questo cammino di ricerca, suggerisce le tracce, illuminando un principio e uno scopo finale.

Quando studiamo la Bibbia, dunque, non può essere soltanto per apprendere cosa è successo nel tempo antichissimo narrato, ma soprattutto per decodificare, attraverso le indicazioni che ci vengono offerte, il senso e il valore di quello che sta accadendo oggi, dentro la nostra realtà spaziotemporale. Ma se Dio è dentro la storia, quali sono i criteri per riconoscerlo e come possiamo imprimere una direzione sicura alla storia che noi stessi costruiamo? Sono queste le domande che si pone da sempre chiunque rifletta sulla vita e dalle risposte può scaturire il senso.

La Bibbia è complessa anche perché, come più sopra affermato, rispecchia la complessità della creatura umana. Gli uomini e le donne della Bibbia agiscono, parlano, amano, lavorano, soffrono, mentono, uccidono, sognano, vivono e muoiono esattamente come da sempre fa tutta l'umanità. Sono chiamati e chiamate, ieri come oggi, a un cammino di più profonda umanizzazione e la Scrittura indica la rotta esistenziale, senza nascondere gli aspetti più contorti e discutibili che all'umano appartengono, perché smascherarli è l'unico modo per superarli.

La Bibbia è rivolta a chiunque cerchi di rendere più vivibile e umano il mondo che si abita. Non a caso, infatti, apertasi con il giardino dell'Eden e con Babele, si chiude con l'immagine della città che Dio donerà all'umanità rinnovata: la Gerusalemme celeste.

Complessità e pluralità della Bibbia trovano un'efficace similitudine con quello che, in tempi meno tecnologici, rappresentava l'album fotografico di famiglia. In quegli album confluivano immagini più o meno importanti, spesso non datate, di variabile qualità. Ma ripercorrendoli si poteva ricostruire il ritmo della vita familiare, ritrovare parenti scomparsi, rivivere avvenimenti. Tutte le fotografie avevano un valore. Anche la Bibbia è un contenitore di questo tipo: il ritratto fedele di un popolo, conservato in un intenzionale disordine, che sottolinea un'appartenenza e disegna un'identità. È un contenitore, tuttavia, mai completamente esplorato, come mostra la vastissima letteratura esegetica degli ultimi centocinquant'anni. Si tratta di un colossale giacimento scientifico, ma è un software imperfetto non sempre in grado di dare risposte, perché la Bibbia sfugge davanti alle spiegazioni assolute, è legata alla vita e alla sua mutabilità, parla all'oggi ed è pertanto soggetta a un autoaggiornamento costante che costringe all'inseguimento e potentemente invita ad andare oltre e sempre più in profondità.

Le migliori attualmente in circolazione sono la Bibbia TOB (la prima traduzione-commento che cattolici, protestanti e ortodossi hanno realizzato insieme) e la Bibbia di Gerusalemme.